

ELIZABETH JOHNSON
New York/NY (USA)

Spirito creatore ed etica ecologica

Una frontiera antica

Ai nostri giorni la percezione della magnificenza della Terra come di un piccolo pianeta dove esiste la vita, cresce ovunque tra la gente. È una consapevolezza ecologica – ed “ecologia”, dal greco *oïkos*, indica la casa o il nucleo familiare: questo pianeta che vive è la nostra unica casa nel vasto universo. Nello stesso tempo, diventiamo sempre più consapevoli che le azioni umane stanno infliggendo un danno mortale ai

▷ ELIZABETH A. JOHNSON

Nata nel 1941, religiosa della Congregation of St. Joseph (CSJ) di Brentwood/NY, è docente di teologia alla Fordham University di New York (USA). Già presidentessa della Catholic Theological Society of America e dell'American Theological Society, ad indirizzo ecumenico, è senza dubbio una delle rappresentanti più qualificate della teologia cattolica nordamericana. Si interessa in particolare della dottrina su Dio e di cristologia, del rapporto fra scienza e religione, di teodicea, di etica ecologica e di questioni legate alla giustizia in riferimento alla donna.

Tra le sue pubblicazioni sono da segnalare: *Consider Jesus. Waves of Renewal in Christology*, New York 1990; *She Who Is. The Mystery of God in Feminist Theological Discourse*, New York 1992 [trad. it., *Colei che è. Il mistero di Dio nel discorso teologico femminista*, Queriniana, Brescia 1999]; *Friends of God and Prophets. A Feminist Theological Reading of the Communion of Saints*, New York 1998; *Truly our Sister. A Theology of Mary in the Communion of Saints*, New York - London 2003 [trad. it., *Vera nostra sorella. Una teologia di Maria nella comunione dei santi*, Queriniana, Brescia 2005]; *Dangerous Memories. A Mosaic of Mary in Scripture*, New York 2004.

(Indirizzo: Faculty of Theology, Duane Library, Rose Hill Campus, Fordham University, Bronx, NY 10458, Stati Uniti d'America. E-mail: ejohnson@fordham.edu).

sistemi che reggono la vita della Terra, stanno distruggendo la sua identità come posto dove la vita risiede e dimora. Questo paradosso è un monito al fatto che i tempi sono maturi per una riscoperta teologica degli antichi temi dell'inabitazione creativa dello Spirito santo, del valore sacro della natura e dell'etica della conservazione della Terra.

1/ *Dimenticare lo Spirito*

Nella Bibbia e nella teologia patristica e medievale la visione della fede è simile a uno sgabello a tre gambe con Dio, l'umanità e la natura strettamente interrelati. Il collante che tiene assieme le varie parti dello sgabello è l'inabitazione dello Spirito creatore. Dall'inizio della *Genesi*, dove lo Spirito di Dio si libra sulle acque al momento della creazione (*Gen 1,2*), alla fine dell'*Apocalisse*, in cui lo Spirito invita tutti coloro che hanno sete dell'acqua della vita a "venire" per essere ristorati (*Ap 22,17*), la presenza dello Spirito è l'intangibile energia che mantiene in essere il mondo, infondendo energia alla vita dinamica degli esseri umani e della natura.

In gran parte, questa triplice interrelazione conservò la vitalità per i primi quindici secoli della tradizione cristiana. Tuttavia nell'Europa del XVI secolo la chiesa fu divisa da un feroce conflitto sulla questione teologica della salvezza umana. L'intensa preoccupazione sulla salvezza dei peccatori, vuoi per la sola fede (posizione protestante) vuoi per la fede e le buone opere (posizione cattolica), restrinse il campo visivo della teologia. Come avviene in qualsiasi conflitto prolungato, le persone persero la visione della più ampia realtà. Nei secoli successivi alla Riforma la teologia cattolica legò molto strettamente lo Spirito all'ufficio della chiesa e all'insegnamento del magistero, mentre la teologia protestante si fissava sull'opera di giustificazione dello Spirito nella realtà individuale. Entrambe le parti dimenticarono soprattutto la testimonianza della tradizione sulla presenza e l'attività *cosmica* dello Spirito di Dio¹. Come

¹ E. JOHNSON, Losing and Finding Creation in Christian Tradition, in D. HES-

corollario, il mondo naturale cadde al di fuori del campo visivo come materia di interesse religioso.

La teologia che seguì alla Riforma nelle sue linee generali si figurò Dio sul modello di un monarca all'apice della piramide dell'essere. "Egli" (perché fu sempre un maschio al potere ad essere il modello di questa costruzione) abitava al di là del mondo, incontaminato dal disordine di questo. Anche quando questo Essere supremo fu presentato con un atteggiamento benevolo, come fece la migliore teologia, "Egli" rimase ancora fundamentalmente distante e dovette infrangere o intervenire sulla legge naturale – come con i miracoli – affinché si producessero dei cambiamenti. Brillantemente solida sulla trascendenza di Dio, questa teologia si scordò la verità egualmente importante dell'immanenza divina, dell'inabitazione divina nel cuore del mondo tradizionalmente associata allo Spirito santo. Dimenticò che ogni cosa abita *in* Dio, in cui «viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17,28), e che a sua volta circonda tutte le cose, essendo «al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,6).

Inquadrare in questa cornice storica il nostro soggetto è rendere chiaro fin da subito che quando la teologia si volge all'attività di ricupero di una pneumatologia cosmica, non sta facendo alcunché di nuovo. Stiamo cercando di ricuperare una parte essenziale dell'eredità cristiana, la terza gamba dello sgabello che è assente da almeno cinquecento anni. Questa è una nuova frontiera, alla ricerca di un'antica pienezza.

2/ Ricordarsi dello Spirito

Per ricuperare l'inabitazione dello Spirito in modo cogente, la teologia ha bisogno di una struttura trinitaria. Per la fede cristiana, il Dio unico ineffabile è sperimentato e confessato

SEL – R.R. RUETHER (edd.), *Christianity and Ecology*, Harvard University Press, Cambridge/MA 2000, 3-21. Questa collana comprende i dieci volumi sulle religioni mondiali e l'ecologia (hinduismo ed ecologia, islam ed ecologia ecc.), e presenta numerose suggestioni.

come trascendente, incarnato e immanente al mondo. Alla fine del II secolo il teologo Tertulliano illuminò la Trinità economica con una abbondanza di immagini. Se Dio Padre è come il sole, allora Cristo è il raggio che giunge sulla terra e lo Spirito è l'abbronzatura, il bacino di calore dove il sole arriva e dispiega i suoi effetti. Allo stesso modo, la prima persona della Trinità può essere paragonata a una fonte d'acqua che risale in superficie dal profondo, la seconda persona al fiume che sgorga da quella sorgente e la terza persona al canale di irrigazione grazie a cui l'acqua raggiunge le piante e le fa crescere. Il Dio triuno può essere paragonato alle radici, ai virgulti e al frutto dell'albero: un profondo e irraggiungibile fondamento, il suo crescere nel mondo e la sua fertilità che produce fiori, fragranza, frutti e semi (*Adversus Praxean* 8)². Queste sono tutte metafore per il Dio che è al di là di noi, che viene come Dio nella carne della storia e che come Dio ha un effetto pervasivo all'interno del mondo.

In questa prospettiva trinitaria, lo Spirito è sempre Dio che giunge di fatto in ogni momento, si avvicina e ci passa a fianco con il suo potere vivificante. Il linguaggio usato per lo Spirito si riferisce in primo luogo al Dio vivente che è presente e attivo in tutto il mondo: umano, planetario, cosmico. Il credo di Nicea lo esprime magnificamente confessando la fede nello Spirito santo come «Signore e [colui che] dà la vita», in latino *vivificantem*.

3/ Dimensioni della presenza

Al termine del suo influente libro, *Dal Big bang ai buchi neri*, il fisico Stephen Hawking si pone il famoso problema: «Che cos'è che infonde vita nelle equazioni e che costruisce un universo che possa essere descritto da esse?»³. Nell'integrità della sua adesione all'ateismo, egli lascia aperta la questione.

² [Trad. it., *Contro Prassea*, SEI, Torino 1985, 159s.].

³ ST. HAWKING, *A Brief History of Time*, Bantam Books, New York 1988, 174 [trad. it., *Dal Big bang ai buchi neri*, Rizzoli, Milano 2000, 196].

La fede biblica, dal canto suo, osa rispondere che è lo Spirito che infonde la vita in questo universo esuberante. Il mistero del Dio vivo, assolutamente trascendente, è anche il potere dinamico nel cuore del mondo e della sua evoluzione. Lo si predica dell'azione divina non soltanto agli inizi ma nel corso di miliardi di anni, e pure ora, mentre l'universo continua a configurarsi nel futuro.

Martin Lutero usò un esempio omiletico per chiarire questo punto:

Come può la ragione tollerare che la maestà divina sia così piccola che può essere sostanzialmente presente in un chicco, su di un chicco, al di sopra di questo, attraverso esso, con e senza un chicco [...], interamente in ciascun chicco, non importa quanto numerosi siano i chicchi? E come può la ragione tollerare che la stessa maestà sia così grande che né questo né migliaia di mondi possano racchiuderla e dire «Eccola, è qui»? [...]. Ora, sebbene non possa essere circondata in nessun luogo e da nessuno, l'essenza divina circonda ogni cosa e dimora in tutte⁴.

La teologia oggi discerne almeno tre dimensioni della presenza divina: la prima è più classica, le altre due messe a fuoco solo di recente.

Presenza creativa. L'intimo segreto della creazione è che lo Spirito abita in e intorno a coloro che stanno emergendo, quelli che lottano, chi vive e chi muore, e rinnova il circolo della vita su questo pianeta. Dio è a casa qui, come lo siamo noi. È istruttivo osservare come la Bibbia, quando parla dell'opera creativa dello Spirito, utilizzi immagini cosmiche differenti da quella del monarca sovrano: il soffio del vento (*ruah*), il fuoco ardente, le nubi che si muovono, l'acqua che scorre. Nessuna di queste realtà ha una forma definita: possono pervadere e circoscrivere altre cose senza perdere il loro carattere; si preannuncia la loro presenza per i cambiamenti che esse apportano. Allo stesso modo, le immagini femminili dello Spirito come di un uccello madre che si libra sui piccoli, di levatrice e di Sapienza mater-

⁴ *Luther's Works* 23, Fortress Press, Philadelphia/PA 1955, 134 (<http://therebelgod.com/Luther/>).

na suggeriscono la vicinanza e la cura premurosa dell'amore. Proprio in questo modo lo Spirito creatore è l'incessante fluire dell'energia d'amore che trae il mondo nell'essere. Questa creatività divina è continuamente attiva per procreare nuova vita, per tessere relazioni all'interno della comunità di vita e, quando le cose si guastano, per rinnovare la faccia della terra.

Presenza cruciforme. C'è molto di più. E questo perché il mondo naturale non è solo bello nelle sue armonie. È anche un luogo inesorabilmente aspro e sanguinoso, pieno di sofferenza e morte. L'esistenza corporea ha bisogno di cibo; quindi la predazione è una parte ineludibile del modello della vita biologica. Su grande scala, la storia della vita dipende dalla morte; senza di questa non ci sarebbe uno sviluppo evolutivo di generazione in generazione. La storia della vita è una storia di sofferenza e di morte per milioni di millenni. È forte la tentazione di negare la violenza e di rifugiarsi in una visione romantica del mondo naturale. Ma esiste un'altra opzione, che è quella di cercare lo Spirito creatore nel mezzo della passione⁵.

Per fare così, la teologia compie una manovra tipica, tralasciando il problema immediato di consultare il vangelo. La teologia cristiana interpreta Gesù come la Parola e la Sapienza di Dio, la cui vita, morte e risurrezione rivelano il carattere del Dio vivente. Che cosa si intravede attraverso questa lente? Un amore misericordioso che non conosce limiti, una compassione che entra nel profondo del peccato delle persone, della loro morte sofferta e terrificante, per portare nuova vita. Una visione ecologica dà alla teologia il diritto di superare i confini delle specie e di estendere a tutte le creature questa divina solidarietà. Lo Spirito creatore dimora nella solidarietà compassionevole con ogni essere vivente che soffre, dai dinosauri spazzati via da un asteroide al piccolo impala divorato da un leone. Non un passero cade a terra senza provocare un'attenzione sapiente nel cuore di Dio (Mt 10,29). Una tale idea non ha l'intenzione di glorificare la sofferenza – un trabocchetto, questo, che deve

⁵ M. WALLACE, *The Wounded Spirit*, in HESSEL – RUETHER (edd.), *Christianity and Ecology*, cit., 51-72; e D. EDWARDS, *Ecology at the Heart of Faith*, Orbis Books, Maryknoll/NY 2006, cap. 3 [trad. it., *L'ecologia al centro della fede. Il cambiamento del cuore che conduce a un nuovo modo di vivere sulla Terra*, EMP, Padova 2008, 71s.].

essere attentamente evitato. Ma conta sulla relazione coinvolgente dello Spirito vivificante con il mondo evolutivo e sofferente, con uno sguardo alla divina misericordia. Il grido della natura incontra lo Spirito che lamenta le pene e le tribolazioni di tutta la creazione per far nascere il nuovo (*Rm* 8,22s.). Così il modello della croce e della risurrezione è percepito su scala cosmica.

Presenza promettente. Aniché essere un posto tranquillo, l'universo è in perenne cambiamento. All'inizio ci fu un mare omogeneo di radiazioni. Piuttosto che restare a un livello molecolare, l'universo si dispiegò prodigamente nel corso del tempo, emergendo in forme sempre più elaborate, fino agli esseri umani. Guardando le cose in prospettiva si può vedere che dall'inizio l'universo fu seminato di promesse, pregno di sorpresa. Molto è regolarmente venuto dal poco. La storia cosmica è stata una delle avventure ininterrotte che produce il genuinamente nuovo⁶.

Inabitando il mondo con compassione creativa, la presenza dello Spirito creatore è orientata al futuro, trascina il mondo per i sentieri dell'avanzare creativo. Questa percezione lega il mondo naturale direttamente alla storia biblica, dove Dio è un Dio di sorprese che si avvicina invitando a "venire avanti" nel futuro, promesso ma ignoto (si pensi alla vocazione di Abramo, a Maria nell'annunciazione). La presenza divina nella storia umana, in modo imprevisto, continua ad agire così da schiudere il futuro. E così avviene anche in natura. Lo Spirito vivificante è sempre al lavoro, facendo generosamente scaturire novità. E l'avventura non è ancora finita. Il mondo naturale è il portatore della promessa divina che muove incontro al giorno finale, quando cielo e terra saranno trasformate dalla benedizione divina: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (*Ap* 21,5).

⁶ J.F. HAUGHT, *The Cosmic Adventure*, Paulist Press, New York/NY 1984; e ID., *God After Darwin. A Theology of Evolution*, Westview Press, Boulder/CO 2000 [trad. it., *Un Dio evoluto. La teologia dopo le teorie di Darwin*, Le vespe, Milano 2002].

4/ *L'amata creazione di Dio*

L'aspetto strano della presenza creativa, cruciforme e promettente dello Spirito nel mondo è che la natura, anziché essere separata da ciò che è sacro, è imbevuta di un fulgore spirituale. Infatti lo Spirito crea e abita in ciò che è fisico – stelle, pianeti, piante, animali, ecosistemi, corpi di ogni genere – e muove ogni pezzetto di questi tanto vigorosamente quanto fa nelle anime, nella mente e nelle idee. La teologia sacramentale cattolica ha sempre insegnato che semplici cose materiali – pane e vino, acqua, olio, l'unione sessuale nel matrimonio – possono essere portatrici visibili dell'invisibile grazia sanante dell'amore divino. È così – e di nuovo diventa chiaro – perché, tanto per cominciare, l'intero mondo fisico stesso è il luogo dell'inabitazione misericordiosa dello Spirito, un sacramento primordiale della presenza divina.

Tommaso d'Aquino ha sviluppato un'idea che fornisce a questa visione la chiarezza intellettuale, ossia il concetto di partecipazione. Grazie al rapporto di creazione, ogni creatura che esiste lo fa partecipando all'essere divino. Ogni creatura agente è tale per partecipazione all'azione divina. Ogni creatura che esercita un potere lo usa per partecipazione al potere divino (*STh* I, q. 8)⁷. L'Aquinate per spiegarsi utilizza l'immagine biblica del fuoco. Come il fuoco incendia ciò che viene a contatto con esso, così anche la presenza del Dio vivo infiamma le creature nell'esistenza. Sappiamo che il fuoco è presente, dice Tommaso, ogni qualvolta qualcosa prende fuoco. Allo stesso modo, si sa che lo Spirito creatore è presente quando qualcosa fa divampare il fuoco dell'esistenza. Grazie a questo rapporto di partecipazione, la creazione stessa è un'icona del divino, un sacramento della bellezza divina, della sua energia e del suo amore.

⁷ [Trad. it., *La somma teologica* I (Esistenza e natura di Dio), Salani, Firenze 1964, 182s. (La presenza di Dio nelle cose)].

5/ *La risposta etica*

Riscoprire la presenza attiva dello Spirito creatore nella natura porta alla consapevolezza cruciale che il mondo naturale dispone di un valore intrinseco al cospetto di Dio. Non è creato semplicemente per l'uso umano, e neppure è solo uno strumento al servizio dei bisogni degli umani. La teologia non può più ridurre la cura divina a una sola specie comparsa di recente, cioè noi, *l'homo sapiens*. Lontano dall'essere un mero fondale per le nostre vite umane o un palcoscenico per il nostro dramma di peccato e grazia, il mondo naturale è una creazione amata e stimata da Dio per se stessa.

Ciò getta una forte luce morale sui dilemmi ecologici attuali. Il modo in cui gli esseri umani consumano, sfruttano e inquinano le risorse sta realmente rovinando la comunità di vita. La solita litania accumula titoli da incubo: riscaldamento globale, disgelo della calotta polare, foreste pluviali in fiamme, terreni paludosi in rovina, collasso della pesca, terre emerse che scompaiono, fuoriuscite tossiche di petrolio. La distruzione diffusa degli ecosistemi ha come lato insano l'estinzione delle specie vegetali e animali che prosperano in quegli *habitat*. Secondo una valutazione moderata, nell'ultimo quarto del XX secolo il 10% di tutte le specie viventi si è estinta – e la moria continua. Stiamo uccidendo le future generazioni, cancellando il futuro delle creature nostre compagne che si sono evolute nel corso di milioni di anni. Il loro estinguersi invia un primo segnale di avvertimento sulla fine del nostro pianeta. Nel franco linguaggio del Consiglio mondiale delle chiese, «il forte segno del nostro tempo è un pianeta in pericolo nelle nostre mani»⁸.

Il quadro si fa fosco se prestiamo attenzione all'inveterata connessione tra devastazione ecologica e ingiustizia sociale. I poveri soffrono sproporzionalmente dei danni ambientali;

⁸ WCC, Canberra Assembly, "Giver of Life Sustain Your Creation!" (Section I), in M. KINAMON (ed.), *Signs of the Spirit*, Eerdmans, Grand Rapids/MI 1991, 55 [trad. it., Settima assemblea «Spirito santo, rinnova l'intero creato» (Canberra/Australia, 7-20 febbraio 1991), Sottotemi. Rapporti delle sezioni, 1ª sezione «Datore di vita, sostieni la tua creazione», in *Enchiridion oecumenicum* 5, EDB, Bologna 2001, 1070].

la rovina delle persone e la devastazione della terra da cui dipende la loro esistenza procedono di pari passo. Nel bacino amazzonico, per esempio, la mancanza di giusta distribuzione della terra spinge i contadini espropriati ai margini della foresta pluviale dove, per sopravvivere, praticano l'agricoltura del "taglia-e-brucia" (*slash-and-burn*)⁹, distruggendo così un *habitat* intatto, uccidendo animali rari e dislocando altrove le popolazioni indigene. Negli Stati Uniti, le grandi aziende esportano il lavoro nelle fabbriche situate al di là del confine messicano (*maquiladoras*)¹⁰, che danno lavoro a buon mercato a migliaia di ragazze provenienti dalla campagna. Mentre le giovani confezionano beni di consumo di alta qualità, destinati all'esportazione, vivono nello squallore malsano di un ambiente deteriorato da prodotti di scarto e velenosi. Ancora, chi è economicamente benestante può scegliere di vivere tra acri di verde, mentre i poveri trovano alloggio vicino alle fabbriche, alle raffinerie o agli impianti per lo smaltimento dei rifiuti che inquinano pesantemente l'ambiente. L'amarrezza di questa situazione è esacerbata dal pregiudizio razziale, se è vero che il razzismo ambientale preme sulla gente di colore perché abiti quei quartieri.

L'analisi femminista chiarisce ulteriormente come le cattive condizioni di vita vengono esemplificate dalle donne povere le cui capacità biologiche di generare sono compromesse a causa degli ambienti di vita esauriti, e la cura dei bambini è ostacolata ogni volta dalla mancanza di acqua pulita, di cibo e combustibile. I progetti iniziati dalle donne, come il movimento Chipko¹¹ in India, dove le abitanti del villaggio abbracciano let-

⁹ [Un metodo di coltivazione a breve durata in cui la terra viene "ripulita" distruggendo e bruciando alberi e arbusti per un utilizzo temporaneo (N.d.T.).]

¹⁰ [Le *maquiladoras* sono fabbriche che lavorano con contratti di subappalto. Il termine *maquila* – lett., "porzione del mugnaio" – viene dallo spagnolo *maquilar* che significa trattenere una parte della farina macinata in cambio dell'utilizzo del mulino concesso al contadino. Nate negli anni Sessanta in Messico, si sono poi estese in tutto il Centroamerica (N.d.T.).]

¹¹ [Il movimento pratica i metodi gandhiani di resistenza non violenta. È iniziato intorno agli anni Settanta del secolo scorso nei distretti himalayani dell'India, dalla consapevolezza di avere diritti propri sulla foresta. Il nome deriva dal termine *angalwaltha*, che significa "abbracciare" o "stare attaccato" e che ricorda

teralmente gli alberi della foresta per impedire che gli interessi sul legname li abbattano, e il movimento Green Belt¹² iniziato dal premio Nobel per la pace nel 2004, Wangari Maathai, in Kenya, in cui le donne piantano milioni di alberi e ricevono un piccolo tornaconto per la loro sopravvivenza, mostrano come reintegrare la Terra si intrecci intrinsecamente con la prosperità delle donne povere e delle loro comunità. È assolutamente fuorviante separare la giustizia sociale dal benessere ecologico e contrapporli l'una all'altro. La povertà e il suo rimedio hanno un aspetto ecologico¹³.

Diventa evidente oggi che un universo morale limitato solo alle persone umane non è più adeguato. La riflessione etica deve allargare l'attenzione oltre l'umanità e ricentrare la forte considerazione morale sulla comunità di vita nella sua interezza. Una teologia ecologica dello Spirito creatore invita la chiesa a praticare l'amore e la giustizia in chiave inclusiva, agendo con cura responsabile, attenta, per la Terra. Nel messaggio dell'1 gennaio 1990 per la celebrazione della XXIII Giornata mondiale della pace, il primo documento papale dedicato completamente all'ecologia, Giovanni Paolo II articolò un formidabile principio che sostiene tale pratica. Egli scrisse: «Il rispetto per la vita e per la dignità della persona umana include anche il rispetto e la cura del creato»¹⁴. Abbiamo bisogno di rispettare

il sacrificio di 363 donne di un villaggio del distretto di Jodhpur le quali, nel 1730, protessero un albero considerato sacro dalla comunità (N.d.T.).

¹² [L'organizzazione non governativa indigena, fondata nel 1977 con sede a Nairobi (Kenya), ha un approccio olistico allo sviluppo e alla difesa ambientale. Dalla sua creazione sono stati piantati più di quaranta milioni di alberi. Il nome deriva dalla creazione di "cinture verdi" intorno alle zone aride (N.d.T.).

¹³ Esempi in R.R. RUETHER (ed.), *Women Healing Earth. Third World Women on Ecology, Feminism, and Religion*, Orbis Books, Maryknoll/NY 1996; D. HALLMAN (ed.), *Ecotheology. Voices from South and North*, WCC, Genève 1994; L. BOFF – V. ELIZONDO (edd.), *Ecology and Poverty*, Orbis Books, Maryknoll/NY 1995 [ed. it., *Grido della terra, grido dei poveri. Per una ecologia cosmica*, Cittadella, Assisi (Pg) 1996].

¹⁴ JOHN PAUL II, *The Ecological Crisis. A Common Responsibility* (1st January 1990), in D. CHRISTIANSEN – W. GRAZER (edd.), *And God Saw That It Was Good. Catholic Theology and the Environment*, United States Catholic Conference, Washington/DC 1996, 215-222 [ed. it., *Pace con Dio creatore. Pace con tutto il creato*, in *Il Regno-documenti* 1/1990, 1-4, qui 4 (n. 16)].

la vita e di resistere alla cultura di morte non solo nel genere umano, ma pure in quel che è "altro". Sviluppando questa idea, Brian Patrick immagina che cosa Gesù avrebbe detto oggi rispondendo alla domanda "E chi è il mio prossimo?". Allora Gesù rispose con la parabola del buon samaritano. Ma ora il comandamento dell'amore attraversa il confine delle specie e si estende a tutti i membri della comunità di vita. «Chi è il mio prossimo?», si chiede Patrick: «Il samaritano, il fuoricasta, il nemico? Sì, sì, naturalmente. Ma lo sono anche la balena, il delfino e la foresta pluviale. Il nostro prossimo è l'intera comunità di vita, l'universo tutto intero. Dobbiamo amare tutto come noi stessi»¹⁵.

La distruzione della Terra che è in atto ad opera degli atti umani di ecicidio, biocidio, geocidio è un gravissimo peccato di profanazione. Nella tradizione della profezia biblica ispirata allo Spirito e dello spirito di Gesù, la chiesa ha il dovere di opporsi a questa distruzione agendo profeticamente per la cura, la protezione, il ripristino e il risanamento della natura, anche se questo dovesse andare contro i potenti interessi economici e politici... e ci va di certo. Se la natura è il nuovo povero, come sostiene Sallie McFague, allora la passione di istituire la giustizia per i poveri e gli oppressi ora va estesa in modo da includere gli esseri umani che soffrono e i sistemi di vita e le altre specie minacciate¹⁶. "Salvate le foreste pluviali" diventa una concreta applicazione morale del comandamento "Non uccidere". Lo scopo morale è assicurare una vita piena in comunità per tutti.

6/ Conclusione

Una umanità prospera su una terra florida in un universo in evoluzione, tutti quanti ricolmi della gloria di Dio: tale è la

¹⁵ Brian Patrick, cit. in M. Dowd, *Earthspirit*, Twenty-Third Pub., Mystic/CT 1991, 40.

¹⁶ S. McFAGUE, *The Body of God. An Ecological Theology*, Fortress, Minneapolis/MN 1993, 200-202.

visione globale che la teologia è chiamata a rappresentare in questo tempo critico di logorio per la Terra. Attingendo alla propria cultura, ogni continente può dare il suo contributo. Ignorare questa visione manterrà la chiesa chiusa nell'estraneità, mentre il dramma della vita e della morte, terribilmente reale, si sta svolgendo nel mondo naturale. Ma riscoprire l'inabitazione dello Spirito creatore pone la chiesa sulla via di una grande avventura spirituale. Anziché vivere come sfruttatori sconsiderati o avidi, noi abbiamo il potere dallo stesso Spirito di Dio di vivere come sorelle e fratelli, amici e gente che si vuole bene, preti e profeti, con-creatori e figli del mondo naturale che Dio ama così tanto.

(traduzione dall'inglese-americano di GUIDO FERRARI)